

CON «L'UNITÀ» I COMBAT FILM, una serie di documentari recuperati negli archivi americani, inglesi, tedeschi e italiani. Mostrano gli orrori e la miseria, morale e materiale, in cui il fascismo e il secondo conflitto mondiale avevano ridotto il nostro Paese

■ di **Wladimiro Settimelli**

La follia della Guerra filmata in diretta

EX LIBRIS

Alla fine della guerra, tra i vinti faceva la fame la povera gente, tra i vincitori faceva la fame la povera gente ugualmente

Bertolt Brecht

Un vago sorriso, un viso sconvolto dal dolore, le distruzioni, il pianto, la gioia, la morte, la pietà, la paura, l'orrore, la tenerezza. Si anche la tenerezza in tanta tragedia. C'è tutto questo nella collezione dei «Combat film» che *L'Unità* mette in vendita dal 27 prossimo, con sei straordinari e imperdibili dvd sulla Seconda guerra mondiale. Si tratta, in parte, della trasmissione andata in onda qualche anno fa sul primo canale Tv, presentata da Italo Moscati e Roberto Olla che anche qui «cuciono» il materiale. I filmati, con un lavoro lungo e difficile, vennero recuperati da Olla negli archivi di guerra americani, inglesi, tedeschi e italiani. Si trattava, quasi sempre, di pellicole negative in 35 mm, poi sonorizzate e utilizzate per i cinegiornali e la propaganda. Tutte rimaste chiuse nei cassetti per anni. La scelta, ovviamente, fu di recuperare le immagini che riguardavano il nostro paese, girate anche da famosissimi registi americani. L'impianto generale del lavoro è stato mantenuto anche nei dvd messi in vendita dall'*Unità*, con l'aggiunta ovvia anche di materiali mai visti.

Vedere i sei dvd l'uno dietro l'altro, provoca emozione, angoscia e tanta, tanta pietà e orgoglio per la nostra gente, il nostro popolo che, lacero, affamato, disperato, cerca di nuovo di uscire alla luce della libertà impugnando le armi e combattendo contro i fascisti e contro l'invasore nazista. È - si sa da sempre - un popolo orgoglioso, vissuto troppo spesso nella miseria e semianalfabeta. Per qualche tempo, forse, aveva creduto alle parole di Mussolini e si era sentito investito da qualche «missione», senza neanche capire bene che cosa i caporioni fascisti andavano raccontando. Si era così trovato immerso nella guerra e nel dolore, nella fame e nella morte e si era reso conto dell'inganno. Allora, solo allora, chi aveva creduto nei paroloni e negli assurdi e ridicoli discorsi di conquista, si era ribellato. Gli altri, quelli che già da prima avevano capito come stavano le cose, erano ormai da anni al confino politico, nelle carceri o erano stati ammazzati.

È la forza delle immagini che, ancora una volta, spazza via ogni retorica e, mette in luce ogni bugia e ogni inganno.

Dunque, omaggio agli operatori di «Combat film» che alzarono la cinepresa sulla tragedia per poi «spezzare il pane della verità» in giro per il mondo. Non era facile, non era facile per niente girare quei filmati. Si trattava di lavorare in mezzo al dolore, sotto le bombe e i cannoneggiamenti, con cineprese e macchine fotografiche pesantissime e di scarsissima maneggevolezza. Magari montate su un cavalletto gigantesco e poi appoggiate sopra a una jeep da

utilizzare, a volte, anche come «carrello» improvvisato. Ma le immagini che ne sono venute fuori sono davvero una straordinaria testimonianza del dolore della guerra, della sofferenza e delle atrocità del nazismo. Che cosa volle dire la guerra fascista per noi italiani, a volte viene fuori, di colpo, da certe immagini in bianco e nero, o da certe «notazioni» che rimangono nel cuore. Guardiamo, qua e là, queste sequenze e questi dettagli. In alcune delle sigle dei dvd, per esempio, si vede spesso una colonna di donne e bambini che, a lato di una strada, con qualche povera masseria in testa stanno scappando. Non è chiaro da dove vengano e dove stiano andando. Ma su quella strada bianca, ad un tratto entra nell'inquadratura un ragazzino scalo che, con l'aria di chi ha fretta e con i pantaloncini mezzi laceri, si avvia lontano. È piccolo, piccolo. Ma la faccia non è più quella di un bambino, ma di una creatura diventata uomo all'improvviso.

E altre immagini affiorano alla mente: quella di un povero soldato italiano preso prigioniero nel deserto africano dagli inglesi, insieme ad una grande massa di compagni. Un solo carro «nemico» tiene a bada quelle centinaia di uomini. Il soldato italiano, all'improvviso, si

butta in una lurida pozzanghera e beve, beve, finché non lo tirano via. In quella bevuta nel deserto c'è tutto il crollo delle menzogne sugli «otto milioni di baionette» e sulla nostra potenza militare. È come se in quella pozzanghera d'acqua, sparissero di colpo tutte le chiacchiere pronunciate dal balcone di Palazzo Venezia.

Un'altra volta, il «combat film» è stato chiaramente incaricato di far vedere agli americani in patria, come gli aiuti sfamino una normale

Dal 27 Gennaio

A partire dal 27 gennaio, ogni due settimane, in vendita con *L'Unità* i dvd dei *Combat film* (9,90 euro, più il prezzo del quotidiano): il primo sarà *Buchenwald e i Prigionieri*; il 10 febbraio, *La battaglia di Cassino e Gli alleati*; il 24 febbraio *Guerra tra le nuvole e La guerra sporca*; il 10 marzo *Donne in guerra e Sbarco in Italia*; il 24 marzo *La resa dei tedeschi e La guerra di J. Huston* e infine, il 7 aprile, *La Liberazione e Partigiani*.

famiglia napoletana che ha ripreso a vivere. Ma il padre, la madre e le figlie di casa, non sono certo attori professionisti e l'operatore americano è costretto a far ripetere all'intera famiglia la scena del pranzo. Per farlo, mette in tavola del pane bianco. E loro ripetono, ripetono la «recita» e gli occhi sono pieni di felicità perché possono mangiare il pane bianco a volontà. Non si sa, davvero, se ridere o piangere. Già, la fame. È un altro dei fili rossi che percorrono tutte le riprese degli operatori americani, nei vari dvd. Gli italiani, in tempo di guerra, avevano una fame disperata. Una fame che, per esempio, faceva guardare alcuni bambini, immobili come dei catonici, in un campo americano, due soldati che stavano mangiando.

Continuiamo a spulciare tra le montagne di pellicole girate dai «combat film». Assolutamente drammatiche, ma straordinarie dal punto di vista cinematografico, sono le riprese del grande John Huston. A superiori che censuravano quei filmati, disse, con fermezza, che lui non era capace di fare propaganda per la guerra, ma poteva soltanto farne vedere le conseguenze. Così le sequenze sul seppellimento dei soldati americani, morti tra Cassino e Salerno, sono indimenticabili per «bellezza» cinematografica (se così si può dire) e crudeltà. Il bianco e nero rende il tutto di una potenza indimenticabile. Straordinarie anche la serie di riprese fatte ai bambini e alle mamme della zona con primi piani di una immediata e significativa potenza visiva. Anche qui, i bambini della povera Italia in guerra, sono bellissimi, ma sempre miserabili, poveri e affamati.

Gli sbarchi in Italia degli alleati, ci sono tutti: la Sicilia, Salerno, Anzio. Il nostro paese, i paesetti, le campagne e le città, sono sullo sfondo ridotti a montagne di macerie, sotto un sole che rende tutto abbacinato e misero. E Mussolini e i suoi generali ebbero la incoscienza sfacciata di dichiarare guerra agli Stati Uniti? Dio mio che banditi. I soldati italiani se ne resero conto quando videro, nel corso degli sbarchi, affacciarsi in mare migliaia di navi alleate, accompagnate da altrettanti aerei e mezzi di ogni genere. Molto belle anche le riprese sulla guerra aerea nei cieli italiani e sui bombardamenti.

Certo, mette i brividi pensare che sotto quelle bombe, laggiù in basso, morivano i nostri padri e i nostri nonni. Riprese straordinarie anche quelle dell'esplosione di una nave alleata nel porto di Bari, con iprite a bordo. Morirono più di mille persone. E che dire del «carnaio» delle Ardeatine, quando i pompieri cominciano a recuperare i corpi, ridotti ad una montagna informe? Si può solo ammutolire con il pianto in gola.

Per quanto riguarda la Liberazione e i partigiani, il tema è affrontato in uno dei dvd. È emozionante e coinvolgente vedere, sotto il sole d'agosto, a Firenze, il funerale partigiano del comandante Aligi Barducci, «Potente», rimasto ucciso mentre i suoi uomini stavano liberando la città. I partigiani portano sulle spalle quella cassa con i resti del loro comandante, mentre i soldati alleati rendono gli onori militari con un picchetto armato. Poi, i «combat film» riprendono la liberazione di Venezia, con la bellissima sfilata dei partigiani fieri e sgangherati, ma con le armi in pugno. A Milano liberata, stessa cosa. A due passi dal Duomo, i nazisti che escono dai loro acquartieramenti, vengono coperti di sputi dalla gente. Così a Bologna, dove un fascista è stato ucciso nel punto che i repubblicani chiamavano «il posto di ristoro dei partigiani». È proprio in quel punto che furono fucilati centinaia di combattenti della libertà.

Il primo dvd in vendita il 27 prossimo, sarà quello intitolato *Buchenwald-prigionieri*, uno dei primi filmati a colori. I «combat film» hanno ripreso la strage nel campo e il momento in cui gli abitanti tedeschi di una vicina cittadina vengono portati a vedere quel che era stato fatto ai prigionieri: sui tavoli, sotto formalina, sono esposte teste di prigionieri intere o aperte in due parti e i paroloni fatti con pelle umana. Davanti a tutto quell'orrore, molti tedeschi non osano guardare. Altri piangono e altri ancora tirano dritto, coprendosi il naso con un fazzoletto.



Un ragazzino offre un mazzo di fiori a un soldato americano a Roma, nel giugno del 1944

I DVD Uno sguardo eloquente e anti-ideologico, la fotografia di un Paese allo stremo. Le scene semplici e incancellabili della Liberazione che ci ha restituito l'onore

In quelle immagini lo specchio dell'Italia e il vero volto del fascismo «buono»

■ di **Bruno Gravagnuolo**

Non sappiamo se i maestri del neorealismo italiano videro mai alcuni dei filmati che *L'Unità* offrirà ai lettori a partire dal 27 gennaio e fino al 7 aprile. I filmati della raccolta «Combat film», girati dagli operatori Usa in Europa al seguito dell'avanzata alleata. Non lo sappiamo, ma ci piace immaginarlo. E non solo perché l'ipotesi è molto plausibile, visto che spezzoni dei film venivano proiettati nella città appena liberata. Ma anche perché tra quei documentari, diretti da un futuro maestro come John Huston, e il neorealismo cinematografico, c'è come affinità e legame di parentela. E dov'è quel legame? Esattamente in una certa idea del «cinema-verità», comune tanto a Huston e all'operatore Gordon Fray in Germania, quanto ad esempio a Rossellini o Lizzani (che per primi si cimentarono con la guerra). Cinema-verità scarno, iperale, avvolgente, quasi casuale e imprevedibile. Che affidava nei due casi il suo messaggio non all'epica della propaganda, quanto alla presa diretta degli eventi. Ed era questa la sua «epica», anche quando in «Paisà» di Rossellini gli eventi si caricavano di dramma e di atte-

sa: la liberazione di Firenze. Epica della ricerca. Della cattura, col ritmo del cinegiornale, di quel che il cinema non aveva ancora detto: l'inaudito della guerra. L'abbattersi della sua potenza industriale sulla gente minuta. E poi le macerie, e il brulicare della vita minuta che rinasce, tra volti smagriti, pianti struggenti di superstiti o sorrisi tra masserizie e profughi. Con distribuzione di cibo da parte degli occupanti.

Ecco, la prima grande lezione dei «Combat-film», recuperati agli archivi Usa nei primi anni 90, è «l'altro volto della guerra». Quello normale. «La banalità del tragico», si direbbe parafrasando Hannah Arendt. Operazione tanto più importante, se si pensa che gli artefici dei filmati, dedicati alla propaganda nelle sale americane, rifiutarono di piegarsi ad un'operazione di illustrazione ideologica della vittoria alleata. Non che mancasse un certo trionfalismo «soft», specie quando scorrono le immagini della potenza da sbarco alleata. Oppure quelle di Patton, Clark, Eisenhower, Montgomery, che ci appiono più come affabili protagonisti di manovre militari, che non come condottieri. E tuttavia ciò che conta è proprio lo stile documentario di «Combat».

Fotografico, fortemente inciso e «anti-ideologico», benché opera dei vincitori. Per la prima volta, nell'occhio di quei vincitori disincantati e film-maker, l'Italia si mostrò per come era. Povera, coraggiosa, polverosa, fragile, vitale. Tra i soldati laceri in Tunisia o nelle città liberate. E persino bellissima, malgrado il frangente. Fuori però dalla criminale retorica di regime che l'aveva impetita in divisa marziale, fino a scagliarla in una guerra impari e senza senso all'ombra della Germania. Se l'Italia vera era quella - ed era quella! - come s'era potuto precipitarla in una fornace così apocalittica, dove da un lato la potenza angloamericana era sovrachianta, e dall'altro gli alleati nazisti

I registi rifiutarono di fare opera di propaganda e nel «cinema verità» si scorge già il Neorealismo

non potevano che farla da padroni? E la verità delle immagini di «Combat film» è a riguardo eloquente. Poiché tanto nelle sequenze dello sbarco in Sicilia o a Salerno, quanto in quelle della battaglia di Anzio, lo scenario non contempla ruolo bellico italiano apprezzabile. Se non come sfondo di luoghi inerti e violati, con di grumi di gente sparita. Ma solo il rullo compressore dell'avanzata alleata, e il tenace contrasto tedesco, via via sempre più in grado di riorganizzarsi. Viene allora di pensare a tante futuri riabilitazioni benevole del fascismo, «buono» sino a quel fatale giugno 1940, cattivo solo per l'errore di essere entrato in guerra. Futili e ingannevoli discussioni, perché proprio l'azzardo di quell'entrata in guerra, in realtà pianificato sin dagli anni 30, svelò l'autocoscienza mistificata di un regime che proprio col bluff e l'azzardo voleva plasmare in senso totalitario la natura degli italiani, candidandoli a un ruolo di potenza imperiale. E al segno di credere esso stesso, a cominciare dal suo capo, nelle proprie finzioni. «Combat film» dunque come finzione stracciata. Come specchio per la prima volta veritiero, di un'Italia a lungo irretita nelle menzogne. Ma c'è dell'altro, molto altro in questi Dvd. «Le donne»,

«La resa dei tedeschi», «La battaglia di Cassino», «La guerra tra le nuvole», tema caro alla poetica di Bazin, il maestro dei *Cahiers du Cinema* che vedeva nel vortice delle battaglie aeree «l'essenza» del fare cinema. E ancora: *Buchenwald*, il primo Dvd, che esce nel «Giorno della Memoria», con immagini che fecero epoca: l'orrore dei corpi alla Goya nel carnaio del lager liberato. E la vergogna dei tedeschi, costretti dagli americani a guardare i «loro» orrori.

Infine ci sono i partigiani, l'ultimo Dvd. Anche qui, sguardo americano non retorico, quasi laterale. Ma veritiero e «neorealista». Sfilano le bande radunate in montagna, fiere e senza tracotanza nell'entrare per prime nelle città liberate. Hanno fatto il lavoro duro di appiastata, e hanno avuto il grosso dei caduti nei giorni dell'insurrezione. E nell'Italia festante (altro che guerra civile!) sono i partigiani a fare da controparte agli Alleati, che a loro volta sanzionano quel ruolo, malgrado le diffidenze politiche. Scene semplici e incancellabili, che ci restituiranno l'onore. E atto di nascita della nostra identità civica democratica. Il segno di quel che per fortuna ancora siamo. E che vogliamo continuare ad essere.